

Alcune riflessioni a margine di un Convegno Migrantes – Caritas – Pastorale del Lavoro

(Roma 22 ottobre 2001)

Ho chiesto a don Giancarlo una sua riflessione sul convegno di Roma e sulla proposta di gruppi di lavoratori stranieri credenti che uniscano, nel proprio contesto, lavoro e Vangelo. Don Giancarlo Quadri è il responsabile pastorale per i Migranti nella diocesi di Milano e nessuno, più di lui, ha in mano il polso della situazione.

La sua preoccupazione, lo si sente nelle sue riflessioni, è ancora all'origine dell'impegno pastorale stesso che è, prima di tutto, quello dell'accoglienza degli immigrati come persone. Tutto lo sforzo da fare si pone ancora nell'aprire le porte all'accoglienza.

Probabilmente, tuttavia, esistono già delle situazioni di maggiore aggregazione e di maggiore rapporto. In questi contesti persone preparate, magari insieme extracomunitari e cristiani locali, possono aiutare a scoprire la dinamica che nasce nel rapporto tra il lavoro e il vangelo e sviluppare una coscienza critica più profonda che rivitalizzi insieme l'operare e il credere.

La Comunità Cristiana si gioca il suo futuro di fede e di speranza nell'accettare la sfida, mentre, a livello di sensibilità comune e di riflessione generale, pare si stiano facendo passi indietro nei criteri e nei giudizi di cittadinanza.

don Raffaello

Il tema del convegno è tra i più interessanti nel momento presente: come coniugare il Mondo della Migrazione con il Mondo del Lavoro e con il Vangelo?

Formulo appositamente così i tre termini per mettere in luce da un lato le difficoltà del tema, ma insieme, d'altro canto, l'estrema necessità di una riflessione profonda soprattutto oggi.

Prima di tutto le difficoltà. Derivano dal fatto che tutti e tre i mondi citati sono stati, sono e saranno (credo!) tra i più problematici che esistano.

Che significa oggi parlare del Mondo della Migrazione? Con tutte le resistenze ad accogliere il nuovo che si fa strada con forza, da parte della società italiana, con tutto il coagularsi delle forze criminali e criminali presenti nel nostro mondo (dalle mafie, alla realtà del lavoro sommerso o *in nero*, al rifiuto opposto a culture e a civiltà tacciate di inferiorità), con la grande fatica anche nel mondo dei semplici e del ceto popolare ad allacciare rapporti d'amicizia, persino in ambito cristiano (l'altro è sempre guardato con diffidenza), con tante altre reazioni ancora, è difficile oggi dare un volto univoco o almeno di *persona* all'Immigrato.

Se dovessi tentare un'espressione riassuntiva di questo mondo così vario, eppure a volte così *invisibile* nell'immaginario collettivo in questo momento, parlerei di *momento delicatissimo di presa di coscienza della realtà dell'immigrazione da parte della società italiana*. Il che è incredibile, dopo 25 anni dall'inizio del fenomeno! Ma sembra proprio così: l'Immigrato, come persona, sembra prendere corpo solo ora, nelle sue ricchezze e nei suoi punti problematici. Senza dubbio abbiamo bisogno di una *maturazione di mondialità* nella società italiana.

Cosa significhi, poi, parlare oggi del Mondo del Lavoro, lo lascio dire agli esperti del setto-

re. Certamente sono in atto cambiamenti tali che nessuna definizione classica di tale mondo oggi vale più. Credo che anche su questo grande tema abbiamo bisogno di *supplementi di riflessione*.

Il terzo polo, poi, si chiama Vangelo! Chi ha lavorato e lavora nel 'Pastorale', sa benissimo le difficoltà dell'oggi. In particolare il Mondo della Migrazione e quello del Lavoro, ciascuno per ragioni specifiche, presentano agganci, desideri e tensioni con la Parola di Dio. Direi che, da parte del Mondo migratorio cristiano, vi sono rapporti di riscoperta e di entusiasmo, mentre, forse, da parte del Mondo del Lavoro italiano c'è un po' di stanchezza. Il Vangelo si presenta, comunque, ai due mondi, come una *Parola* con la quale occorre fare i conti.

Premesso questo, credo che si possa cogliere bene il senso dell'incontro di Roma: fa parte dei tentativi, che purtroppo non sono numerosi, lodevoli e da sostenere con ogni mezzo, per cercare di dare unità a temi che sono ormai centrali nello sviluppo della nostra società e che ne definiranno il volto nel prossimo futuro. Si tratta di impostare, da parte nostra, un progetto che riproduca i lineamenti di Gesù Cristo.

Ciò che mi ha colpito nell'incontro di Roma, al di là forse di aspetti un po' acerbi per potere essere presentati come soluzione, è proprio il *protagonismo degli Immigrati*.

Si scopre cioè, nel Mondo dei Migranti, una ricchezza di riflessione, di esperienza sofferta, di carica umana che va ben al di là delle espressioni usate per descriverle. Maria, la Rumena, o il cittadino Togolese ci dicono che questo mondo è cristianamente vivo, umanamente, profondamente solidale; che vuole partecipare non solo alla vicenda cristiana, ma anche alla costruzione di una nuova società, se qualcuno pensa di trovare una diversità tra le due cose.

Tra l'altro, nell'ascoltare quelle testimonianze, mi venivano alla mente tante nostre esperienze milanesi: dal *Gruppo donne Latino- Americane*, alle *Sentinelle del mattino*, alle vertenze di alcuni gruppi di operai Filippini che chiedevano un intervento della Chiesa, all'ultima Veglia di lavoratori cristiani con il Cardinale in Zona Varese.

Proprio questo moltiplicarsi di esperienze e momenti diversi mi rendono un po' dubbioso rispetto alla *soluzione pastorale* che si proponeva nell'incontro di Roma: dei *gruppi di riflessione sul Vangelo*.

Se ne potrebbe discutere per mesi, come già abbiamo fatto in un passato neppure troppo lontano. Ma penso, se posso esprimere un pensiero a voce alta, che il problema oggi sia un po' diverso. È solo una riflessione che deriva dal lavoro pastorale che stiamo facendo. Noi, al momento, abbiamo bisogno di una almeno iniziale accettazione del fenomeno come positivo nelle nostre Comunità Cristiane.

Allora va fatta una piccola proposta, di metodo forse: leghiamo queste esperienze a una base più vasta. Scegliamo, se non tutte, almeno qualche Parrocchia, qualche Comunità Cristiana che porti avanti la riflessione, insieme con questi gruppi.

Il problema oggi mi sembra quello del *consenso* il più vasto possibile alla positività di un fenomeno. Se ne aumentiamo la spinta centrifuga, ho paura che diventi *affare di avanguardie strane*, come già è successo in altri tempi.

Io penso invece che la dignità del lavoratore cristiano e il suo senso di solidarietà, anche con persone *altre*, debbano essere accettate e alimentate da una Comunità Cristiana che si sente unita nell'*ascolto della Parola e nello spezzare il Pane*.

Tra l'altro è la grande tradizione latino- americana: *El pueblo unido...* È un'altra ricchezza che i nostri fratelli immigrati ci offrono.

Don Giancarlo Quadri